

Le Corbusier *Il Poema dell'Angolo Retto*

Presentazione di Francesco Dal Co della edizione anastatica pubblicata da Electa de *Le Poème de l'Angle Droit* di Le Corbusier

Charles-Éduard Jeanneret (dagli anni Venti assumerà il nome d'arte di Le Corbusier) nasce a La Chaux-de Fonds nella Svizzera Francese nel 1887. Destinato ad apprendere il mestiere di incisore di casse d'orologi, viene indirizzato dal suo insegnante più influente, Charles L'Eplattenier, cultore delle opere di John Ruskin, a intraprendere lo studio dell'architettura. La prima formazione ha luogo a Parigi nello studio di uno dei più grandi architetti del Novecento, Auguste Perret, uno dei massimi sperimentatori nell'impiego del materiale destinato a rivoluzionare le costruzioni del XX secolo, il cemento armato. Quando si trasferisce dalla Svizzera a Parigi e decide di lavorare nello studio di Perret (1908-09) e di non seguire come avrebbe dovuto i corsi alla *Ecole des Beaux Arts*, Le Corbusier compie una scelta eloquente e ricca di conseguenze: eloquente, poiché indica come il giovane svizzero non nutra alcuna fiducia nel sistema classico di insegnamento dell'architettura, ricca di conseguenze, poiché Le Corbusier non conseguirà mai il titolo di architetto. Nella carta d'identità ottenuta con l'acquisizione della cittadinanza francese, Charles-Eduard Jeanneret, «detto Le Corbusier», fa apporre alla voce "professione" la definizione: «**uomo di lettere**» .

(Il rapporto che Le Corbusier instaura con Auguste Perret è fondamentale, non soltanto per capire l'origine della predilezione da lui sempre riservata all'uso del cemento armato, ma anche perché prelude ai modi eterodossi in cui svolgerà la sua professione. L'epistolario che documenta il rapporto tra Perret e Le Corbusier spiega le ragioni per la quali è possibile ritenere che il vero maestro di Le Corbusier sia proprio Perret. Questo epistolario, che copre l'arco di una intera vita, 1908-1943, è riportato nel libro, ***Le Corbusier. Lettere a Auguste Perret, a cura di M-J. Dumont, Electa, Milano 2006***).

Dopo il primo soggiorno parigino, Le Corbusier ritorna a La Chaux-de Fonds e l'Eplattenier lo induce a compiere un viaggio in Germania (1910) per stendere un rapporto sulle iniziative in atto e le esperienze lì compiute per promuovere lo sviluppo delle arti applicate. Questo incarico costituisce la premessa per la seconda fondamentale tappa formativa che coincide con l'estendersi del viaggio in Germania e in Austria con il famoso *Voyage d'Orient* del 1910-1911 (in occasione del soggiorno in Germania, Le Corbusier conosce i principali architetti tedeschi, all'epoca all'avanguardia nel mondo, e lavora nello studio berlinese del più importante progettista del tempo, Peter Behrens). Nel corso del viaggio in Oriente, Le Corbusier scende lungo il corso del Danubio, raggiunge Atene e Costantinopoli, ritorna in Svizzera attraverso l'Italia. Atene, Costantinopoli, Firenze sono tappe decisive, al punto che, nel corso della sua vita, Le Corbusier tornerà sempre a ricordarle come radici della sua opera e della sua convinzione secondo la quale il Mediterraneo è la culla della civiltà di cui si sente figlio e interprete.

(Le Corbusier nutre un vero amore per il Mediterraneo ed è una coincidenza toccante il fatto che sia morto perdendosi tra le onde mentre prendeva un ultimo bagno estivo a Cap Martin, il 26 agosto 1965. A Cap Martin LC costruisce la sua casa al mare, il "*Cabanon*", una baracca in legno di una trentina di metri quadrati. Nel 1937 nel suo libro ***Quando le cattedrali erano bianche***, scrive: «*Nel corso degli anni, mi sono sentito diventare sempre più un uomo di dovunque, con questa forma caratteristica soltanto: la natura mediterranea, regina delle forme sotto la luce*».)

Nel 1910-11 LC viaggia in Germania e in Oriente portando con se piccoli taccuini da 10 cm. per 17cm. Ricchissimi di appunti e disegni, sono la fonte principale per studiare la sua formazione. Dieci di questi taccuini sono stati ri-editi in forma anastatica da Electa in collaborazione con la *Fondation Le Corbusier* di Parigi e raccolti in due cofanetti separati e numerati editi con i titoli: Le Corbusier, **Le Voyage d'Orient. Carnets**, Electa-Fondation Le Corbusier, Milano-Paris 1987 e Le Corbusier, **Le voyage d'Allemagne**, Electa-Fondation Le Corbusier, Milano- Paris 1994 (in seguito, le due raccolte sono state riunite in una edizione economica oggi disponibile per i tipi di Electa).

Durante tutta la sua vita LC viaggia prendendo appunti su sopporti analoghi; i suoi taccuini e album di schizzi, ora conservati alla *Fondation Le Corbusier* a Parigi, sono di fascino ineguagliabile e fonti preziose per gli studiosi. Oltre a quelli utilizzati in occasione dei viaggi in Germania e in Oriente, sono disponibili le edizioni anastatiche del celebre "*Album La Roche*", che contiene numerosi disegni dedicati a Venezia, un'altra delle città di elezione dell'architetto (Le Corbusier, **Album La Roche**, Electa- Fondation Le Corbusier, Milano-Paris 1996, edizione limitata di 500 esemplari) e dei taccuini disegnati nel corso dei viaggi in Spagna (Le Corbusier, **Espagne – Carnets**, Electa- Fondation Le Corbusier, Milano-Paris 2001, edizione di 1000 esemplari, ora disponibile in edizione economica nel libro di J.J. Lahuerta, **Le Corbusier e la Spagna**, Electa, Milano 2006).

Dopo il ritorno dal viaggio in Oriente, Le Corbusier si stabilisce a La Chaux-de-Fonds. Qui, tra il 1912 e il 1917, realizza sei progetti. Nel 1917 si trasferisce a Parigi e tre anni dopo assume il nome di Le Corbusier. Nel 1923 apre il celebre lo studio (con il cugino Pierre Jeanneret) al numero 25 di rue de Sevres, un indirizzo destinato a diventare meta dei maggiori esponenti della cultura del Novecento (Nikolaus Pevsner definisce Le Corbusier il più influente architetto del XX secolo e sostiene che l'unico confronto per lui possibile è quello con Picasso). Nel 1917, grazie a Perret, Le Corbusier conosce il pittore Amédée Ozenfant. I due pubblicano nel 1918 il libro **Dopo il Cubismo**, e parlano del "Purismo", lo stile pittorico che intendono interpretare, come di quello più appropriato per interpretare i veri caratteri della "civilizzazione macchinista", trascurati, invece, dal Cubismo.

Ozenfant e Le Corbusier fondano nel 1920 la rivista «*L'Esprit nouveau*» (1920-1925, 28 numeri), una delle più importanti pubblicazioni dell'avanguardia degli anni Venti. Tra i collaboratori vi sono, tra gli altri, Adolf Loos, Jean Cocteau, Elie Faure, Louis Argon. Il titolo della rivista è tratto da quello di una celebre conferenza tenuta nel 1917 da Guillaume Apollinaire.

Nel 1923, Le Corbusier raccoglie una dozzina di articoli pubblicati su «*L'Esprit nouveau*» nel libro **Vers une architecture**, il più importante manifesto riguardante l'architettura dato alle stampe nel Novecento. Il libro, il primo di una lunga serie, esercita immediatamente e continua ad esercitare ancora oggi, una influenza universale; sino dall'apparizione diviene celebre dal Giappone agli Stati Uniti, dal Sud America alla Russia, contribuendo a fare di Le Corbusier un riferimento imprescindibile per la cultura architettonica di tutto il mondo. Lo sforzo che Le Corbusier compie in **Vers une architecture** è di dimostrare la necessità di far sì che l'architettura divenga una pratica regolata da un logica analoga a quella che governa la produzione industriale. Derivano da queste concezioni alcuni slogan celebri, destinati ad accreditare il "mito di Le Corbusier" ma anche a generare molti equivoci sul significato della sua opera. Tra questi slogan il più ambiguo e conosciuto è quello che sostiene che «*la casa deve essere concepita come una macchina per abitare*», «*una macchina destinata a fornire un aiuto efficace alla vita*» ma nello stesso **Vers une**

architecture Le Corbusier chiarisce: «*la costruzione è per tenere in piedi, l'architettura è per commuovere*» .

Negli anni Venti Le Corbusier costruisce alcune ville ed elabora diversi progetti, in particolare per abitazioni a basso costo, costruibili “come automobili” (nel 1920 progetta la Maison Citrohan, il cui nome è una deformazione di quello della nota industria automobilistica francese). Alcune delle sue abitazioni unifamiliari assurgono molto rapidamente al ruolo di vere e proprie icone della nuova architettura, in particolare le “case puriste”, le *ville La Roche-Jeanneret* (1923-25), *Stein* (1928) e *Savoie* (1929-31) a Parigi.

(La *villa Savoie* rappresenta la più coerente dimostrazione della celebre definizione di architettura che LC offre in ***Vers une architecture***: «*l'architettura è il gioco sapiente, corretto e magnifico dei volumi raggruppati sotto la luce*»).

Nel frattempo Le Corbusier non smette di pensare al problema della pianificazione urbanistica e alle necessarie riforme della città contemporanea. Nel 1922 espone al *Salon d'Automne* a Parigi il famoso “progetto per un città di tre milioni di abitanti”, che costituisce la sconcertante e audace base di partenza dei numerosi piani che verrà elaborando nel corso di tutta la sua carriera e delle teorie poi espone negli studi raccolti sotto il nome di ***Ville radieuse*** (dal 1930).

A partire dalla fine degli anni Venti e nel decennio successivo, Le Corbusier è impegnato da quelli che lui stesso definisce i “grandi lavori”. Sono, questi, progetti di grande scala, quali quello per la sede della Lega delle Nazioni a Ginevra (1927), per il Palazzo dei Soviet a Mosca (1931), oltre al più originale, influente ed importante tra i piani urbanistici da lui studiati, quello per Algeri cui dedica le sue attenzioni a partire dal 1930 per quasi un decennio, ritenendo questa città una delle più significative espressioni della “civiltà mediterranea”.

Negli anni Trenta Le Corbusier è il principale animatore dei **CIAM** (Congressi Internazionali di Architettura Moderna) che riuniscono i più importanti architetti europei e che hanno un ruolo determinante nel definire le teorie, soprattutto urbanistiche, destinate ad indirizzare le politiche per pianificazione della ricostruzione postbellica in Europa. Queste teorie sono ampiamente influenzate da quanto Le Corbusier pubblica nel 1943 ne ***La carta d'Atene***, dove viene riassunto quanto discusso nel corso del IV Congresso dei CIAM (1933)

Durante la guerra Le Corbusier ha rapporti ambigui con il governo di Vichy. Questa ambiguità è il portato della costitutiva apoliticità di Le Corbusier, cultore del paradosso e dell'avversione ai luoghi comuni, capace di intrattenere rapporti con uomini di idee politiche e collocazioni istituzionali le più diverse.

Nel dopoguerra Le Corbusier, legato al ministro francese della Ricostruzione Raoul Dautry, elabora il progetto dell'*Unità d'abitazione* che viene costruita a Marsiglia tra il 1945 e il 1952, una sorta di prototipo, derivato però dai progetti urbanistici degli anni Venti, di un complesso residenziale immaginato come ripetibile e concepito per far fronte alla scarsità di abitazioni del tempo. L'*Unità* si compone di 330 appartamenti di 23 tipologie diverse; diventerà un riferimento per la cultura architettonica internazionale e contribuirà a diffondere, per il modo in cui vi è impiegato il calcestruzzo armato, lo “stile” che un noto storico inglese, Reyner Banham, definirà “nuovo brutalismo”.

Gli anni Cinquanta coincidono con quelli della pienezza dell'opera lecorbusieriana. Sconcertando l'intero mondo dell'architettura, abituato ad identificarlo con il maestro **delle linee rette e degli angoli retti**, dell'architettura intesa come sfida alla razionalità dei prodotti dell'industria e come manifestazione del purismo moderno, LC progetta contemporaneamente la chiesa di *Notre-Dame-du-Haut* a Ronchamp (1950-55, presso Belfort) e il *convento de La Tourette* (1953-60, nei pressi di Lione). La chiesa, immaginata come una ampia tenda inflessa a coprire uno spazio illuminato in maniera prodigiosa da luci che provengono dall'alto, è uno dei massimi capolavori dell'architettura universale. È un edificio che parla religiosamente della libertà che l'architetto deve sapersi conquistare nell'interpretare la tradizione, sapendo che il passato nulla insegna se fatto oggetto di imitazione. Per questo spazio Le Corbusier rivendica il privilegio di "essere indicibile". Per questa ragione, la chiesa di Ronchamp viene accolta da molti seguaci di Le Corbusier, come un "tradimento", ovvero come un atto di resa del maestro alla malia della forma e dei giochi con essa intrattenuti a discapito della ragione e della coerenza con i principi enunciati negli anni Venti. Il convento de *La Tourette* è un vasto complesso comunitario, costruendo il quale Le Corbusier eleva un vero e proprio inno in onore della povertà, della continenza, dell'austerità, soprattutto, infine dell'orgoglio che una scelta di vita rigorosa deve alimentare. Il convento, non a caso, è una libera interpretazione di un modello, studiato in gioventù durante il ritorno attraverso l'Italia dal viaggio in Oriente, e sul quale continuamente Le Corbusier si sofferma, ossia la Certosa di Ema nei pressi di Firenze.

Sempre negli anni Cinquanta, convocato dalla più illuminata borghesia indiana, attiva nel settore della produzione tessile, Le Corbusier viene chiamato ad Ahmedabad dove realizza tre capolavori, che confermano come questo decennio sia quello che coincide con la piena maturità. Si tratta delle *ville Shodan e Sarabhai* e della *sede per l'Associazione dei filatori* (1954-56). Nel frattempo, viene incaricato di rielaborare il *piano urbanistico della nuova capitale* del Punjab (una delle quattro costruite dopo la conquista dell'indipendenza indiana). Avendo come interlocutore il Pandit Nehru, ancor più che al piano della città, Le Corbusier dedica le sue attenzioni al progetto del Campidoglio, dove sistema, intorno a un vasto spazio aperto (460 m. di lunghezza), gli edifici del Parlamento, del Segretariato e del Palazzo di Giustizia. I tre edifici sono altrettanti capolavori. Diversi l'uno dall'altro, formano un insieme che Le Corbusier sembra aver concepito come una gigantesca rovina progettata, ovvero come un enorme reperto capace di conservare la sua forma, incorniciata dal lontano profilo delle vette dell'Himalaya, nonostante il trascorre del tempo –o meglio: trattando e pensando il tempo come alleato del permanere dell'architettura. Al centro della vasta spianata del Campidoglio, **Le Corbusier immagina un monumento dedicato alla *Main Ouvre***. Questa espressione viene da lui adottata per connotare la figura (indagata e ridisegnata in numerosissime occasioni) di una mano stilizzata e aperta, protesa, nel monumento del Campidoglio, verso le montagne lontane. Questa figura è stata fatta oggetto di diverse interpretazioni; per alcuni sarebbe sinonimo del fine perseguito dall'architettura di donare agli uomini migliori condizioni di vita; per altri è un simbolo di fraternità; per altri **annuncia la capacità che l'architetto dovrebbe possedere di cogliere ciò che la vita e il mondo mettono a sua disposizione**. Ciascuna di queste interpretazioni coglie una parte di verità, ma rimane il fatto che nella copia di ***Così parlò Zarathustra*** di Nietzsche da lui posseduta (e letta reiteratamente sin dal 1908), accanto alle parole: «io vorrei donare e dare sino al punto in cui i saggi tra gli uomini possano diventare felici della loro follia e i poveri della loro ricchezza», Le Corbusier ha annotato: «**= *la Main Ouvre***»- a dimostrazione di quello che si diceva circa il **culto da lui riservato ai paradossi** e la sua avversione per le apparenze offerte dai luoghi comuni.

Nel 1930 tre mesi dopo aver ottenuto la cittadinanza francese, Le Corbusier sposa

Yvonne Gallis. I coniugi hanno come abitazioni l'ultimo piano del condominio costruito dallo stesso Le Corbusier nel 1933 ca. in rue Nungesser et Coli a Parigi e, in seguito, per le vacanze, il *Cabanon* di Cap Martin. Le Corbusier si riferisce a Yvonne ne ***Il Poema dell'angolo retto*** quando scrive: «lei è in alto e non lo sa - Chi l'ha creata così, da dove viene? Lei è la rettitudine, il bimbo dal cuore limpido che sta al mio fianco. I suoi gesti semplici e quotidiani sono il sigillo della sua grandezza». In queste parole, dettate da un profondo amore, gli accenti autobiografici sono evidenti, e sono gli stessi che costituiscono la cifra de ***Il Poema dell'angolo retto***.

Nel settembre 1955, due anni prima della morte di Yvonne, quando ha ormai all'attivo numerosissime pubblicazioni tradotte in molte lingue, dopo avervi lavorato per otto anni, Le Corbusier pubblica ***Il Poema dell'angolo retto***. Il libro viene presentato dalle Editions Verve, promosse da Tériade, ovvero da Stratis Elefteriades, un effervescente protagonista della vita artistica parigina, di origini greche ma a Parigi dal 1915, fondatore della rivista «Verve» (1937). Nelle 155 pagine del libro (che ha un formato di 32x42 cm.) si mescolano testi manoscritti e composizioni di diversa natura; 19 fogli fuori testo accolgono altrettante litografie, che riproducono oli, disegni, *collages*.

Tériade promuove la pubblicazione del libro nell'intento di alimentare il dibattito in favore di "una nuova sintesi delle arti" e a questo fine, nei medesimi anni, offre ospitalità nelle sue edizioni oltre che a Le Corbusier (sin dagli anni Venti impegnato ad affrontare questa questione come prova la rivista «L'Esprit Nouveau») anche a Léger, Matisse e Picasso. Questa sintesi, secondo quanto Le Corbusier scrive nel 1945, può aver luogo (e produrre) soltanto in una "espace indicibile" (si tenga presente che quando Le Corbusier pubblica l'articolo *L'espace indicibile*, nel 1945, è alla vigilia dell'elaborazione del progetto per la chiesa di Ronchamp).

Le pitture dalle quali sono tratte le litografie che compaiono ne ***Il Poema dell'angolo retto*** vengono approntate da Le Corbusier a partire dal 1947 – inevitabile, pertanto, ritenerle altrettanti risultati della sua riflessione sulla natura dello spazio dove le arti si possono confrontare, ovvero di uno spazio che la parola non può spiegare né definire, ma soltanto le diversità delle forme comporre. ***Il Poema dell'angolo retto***, quindi, è una fondamentale riflessione sulla composizione, sulla natura dei linguaggi e sulla differenza (ovvero sui limiti che li separano) tra parola e forma, come attesta il susseguirsi delle frasi manoscritte e delle litografie nel libro pubblicato da Tériade. Inoltre, ***Il Poema dell'angolo retto*** è il risultato del tentativo di mostrare come la mano lavora, che Le Corbusier esemplifica avvalendosi dei gesti che la sua mano compie dando espressione alla parola (lo scrivere) e alle forme (il dipingere). I movimenti della mano sono rappresentati nel libro come evidenze della differenza tra parola e forma. Questa differenza può essere percepita con chiarezza soltanto da chi ha uno spirito puro, simile a quello di Yvonne, ossia di chi sa che ogni forma di espressione deve presupporre la chiara conoscenza dei limiti e delle differenze dei linguaggi di cui si avvale. ***Il Poema dell'angolo retto***, dunque, è anche un inno al fare di cui i movimenti della mano sono metafora. Sulla figura della mano in quanto rappresentazione del fare, Le Corbusier si sofferma innumerevoli volte. A "*La Main Ouverte*", è dedicato, come si è detto, il monumento al centro della spianata del Campidoglio di Chandigarh, che costituisce, secondo le parole di Le Corbusier, «l'inizio e l'amen», ovvero i due limiti estremi della sua opera.

Le litografie de ***Il Poema dell'angolo retto*** sono rivelatrici, non meno delle parti scritte; negli spazi loro riservati, le parole e le immagini offrono la possibilità di cogliere, almeno in parte, quali sono le fonti teoriche (quanto mai asistematiche) del pensiero di Le Corbusier e i temi da lui prediletti come pittore. Ma per un'analisi approfondita e puntuale di questi aspetti, bisogna rimandare al corposo saggio di Juan Calatrava che accompagna la ristampa anastatica presentata da Electa del libro edito a suo tempo da Tériade e ne

spiega la genesi. Nell'affrontarne ora la lettura, è opportuno ricordare che Le Corbusier, mentre lavora a questo libro, ne pensa un secondo dove con ancor maggior chiarezza si ripromette di mostrare l'“indipendenza” delle immagini dallo scritto; un libro, quindi, costruito mettendo accanto e ordinando “esattamente” gli spazi dei due linguaggi di cui avrebbe dovuto essere espressione.

L'angolo retto è immagine di ordine e di chiarezza; è la figura più prossima alla linea retta, il segnale e il segno di una differenza e di un confine, dei punti infiniti dove le cose, toccandosi, si separano, predisponendosi così, proprio perché distinte, a venire composte. Questo è quello che il titolo **Il Poema dell'angolo retto** evoca. Per comprenderne il significato è opportuno ricordare le parole, scritte da Le Corbusier dieci anni dopo la pubblicazione del libro voluto da Tériade, nel suo ultimo scritto, approntato soltanto un mese prima della morte, dove si legge: «*L'homme de métier, aussi; inflexible comme l'horizon de la mer, doit être un outil de mesure pouvant servir de niveau, de repère au sein du fluctuant et de la mobilité*». In queste parole centrale è l'analogia che Le Corbusier coglie tra colui che svolge un mestiere e la linea dell'orizzonte: come questa separa il mare dal cielo, così il sapere del costruttore distingue l'uno dall'altro gli strumenti di cui il suo fare si avvale.



Prezzo: € 95
Marchio: Electa
Sezione: Architettura
Lingua: Bilingue Italiano/Francese
Pagine totali: 188
Illustrazioni a colori: 145
Formato: 32 x 42
Legatura: cartonato con sovraccoperta
Prezzo: € 95